

additi loro che non basta brillare coll'intelletto e coll'ingegno: ma che conviene pure risplendere con i cuori. Le più alte doti della mente sono aride se non le fecondano gli affetti dell'animo.

Ed ora nel dare l'ultimo addio all'amico, al cittadino illustre, stringiamoci attorno alla sua tomba, come ad una sorgente di sante e grandi ispirazioni. Amiamoci come egli amò: veneriamo i nostri padri, come egli li venerò: ispiriamoci al bene di tutti, come egli vi si ispirò.

Se dinanzi a tanta perdita così repentina e triste, noi accenderemo l'animo all'amore, al rispetto, al dovere ed al sacrificio: se tutti ci animeremo al bene del nostro paese, facendolo prospero e rispettato colle opere e colla concordia noi avremo onorata, nel modo a lui più caro, la memoria pia ed imperitura di

ENRICO BENAZZO

La Gazzetta d'Acqui.

La Stampa ed il Comm. Benazzo

Tutti i principali giornali d'Italia, a cominciare da quelli di Torino, ebbero nobilissime parole pel nostro concittadino Ing. Benazzo, così presto rapito all'affetto de' suoi cari ed all'estimazione del Paese. Non potendo, per la inesorabile tirannia dello spazio, riportare qui tutti quegli articoli, ci limitiamo a riprodurre quello pubblicato dall'ottimo giornale di Roma il Diritto nel suo numero del 23 Gennaio.

Da Torino ci giunge per telegrafo la triste notizia della morte del comm. Enrico Benazzo, vice presidente del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia.

Nativo d'Acqui, egli aveva appena raggiunto il 44° anno d'età, quando lo colse improvviso male, ed in pochi giorni fu spento da polmonite acuta.

Dotato di largo ingegno, di un indefesso amore allo studio ed al lavoro, di un animo gentile ed affabile, tutto ei dovette alla propria volontà, alla fermezza e bontà del carattere, che dovunque gli acquistaron amici e simpatie.

A Torino egli ebbe posto eminente in quella pleiade di industriali che tanto giovarono allo sviluppo economico della capitale del Piemonte, e da più anni ei siede nel Consiglio Comunale di quella illustre città. Chiamato a far parte del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, egli vi lavorò con sommo zelo e con larghe vedute. La sua franca esposizione dei mali che affliggevano quell'Amministrazione, gli valse l'appoggio dell'on. Baccarini, che gli affidò

nare tutti i mezzi, tutti i vocaboli, tutti i gesti per non lasciar trasparire la loro segreta compiacenza, condannandola per tal modo a starsi sepolta nell'anima ed a mascherarsi siffattamente per legge di convenienza sociale.

Vittorio Bersezio, non crederei di errare, provò quel giorno una singolare e profondissima compiacenza. — Mi chiese se avrei rivisto il Commendatore. Mi interpellò con vivo interesse se sapeva che egli restasse ancora qualche giorno a Torino, o come era solito, partisse tosto per Milano. — Io non era in grado di poterlo schiarire.

Quando uscii da Vittorio Bersezio e m'incamminavo alla stazione per lasciare Torino, mi balenò un'idea; quella di far conoscere al Commendatore il desiderio e l'insistente domanda di Vittorio Bersezio. — Quello stesso sentimento che mi aveva così dolcemente sorpreso: che mi aveva resa in, un attimo, così grandemente simpatica l'anima di Enrico Benazzo, mi ispirò l'idea di rendermi intermediario di un prossimo abboccamento tra loro. Presi un biglietto di visita, lo scrissi, lo raccomandai ad una copertina e lo gettai nella buca postale.

Benchè sia profonda la tristezza dell'anima, è voluto ricordare e ritrarre, come debolmente sapeva, i particolari di quella visita e le mie impressioni. L'ho fatto per scoprire un tesoro nascosto.

la carica di vice-presidente e che lo ebbe amichissimo.

Non vi era riforma o progresso a cui il commendatore Benazzo non rivolgesse il suo animo studioso del bene ed innamorato di tutto ciò che giovava al proprio paese. La sua bellissima relazione sul servizio economico delle ferrovie ebbe meritato plauso e ci dimostra con quali larghi criterii ei considerasse il riordinamento del servizio ferroviario in Italia. Recentemente egli aveva pure iniziate profonde indagini sulla utilizzazione dei combustibili nazionali, da cui sperava trarre nuova fonte di ricchezza per le industrie italiane.

La morte immatura del comm. Benazzo è un grave lutto non solo per la pubblica amministrazione, ma anche per i suoi numerosi amici, e soprattutto per la famiglia. L'on. Genala le espresse telegraficamente le proprie condoglianze, e ad esso si associarono di cuore tutti coloro che poterono conoscere ed apprezzare le virtù dell'egregio estinto.

PER LA MORTE DI ENRICO BENAZZO

Fra le molte dimostrazioni d'affetto e di compianto, giunte da ogni parte al desolato vecchio padre del povero Ing. Benazzo, sono a notarsi quelle del nostro Sindaco Senatore Saracco e del Deputato Baccarini, i quali gli diressero le seguenti lettere che pubblichiamo:

Acqui 23 del 1884.

Stimatissimo Signore,

Con grande dolore dell'animo adempio al mesto ufficio di farle testimonianza del comune rammarico dei consiglieri di questo comune, per la dolorosa perdita dell'ottimo primogenito della S. V., nostro carissimo collega.

Non vi ha parola umana, lo so, che basti a lenire il dolore di un padre e di un padre così tenero ed affettuoso, quale negli atti di una lunga vita consacrata intera alla cura della figliuolanza la S. V. si è certamente dimostrata.

Ma se il rimpianto generale che si levò ad attestare i meriti insigni del caro estinto, e questo lutto di amici e di compaesani che vanno a gara per dirne le lodi, possono per poco mitigare l'asprezza di una ferita che non si può rimarginare, e so ben dire che non mancarono e non mancheranno tali dimostrazioni di stima e di affetto che maggiori, e più spontanee non si potevano per fermo col pensiero aspettare.

Interprete del pensiero di questo consiglio comunale, io prego la S. V. a voler accogliere l'espressione delle nostre più vive condoglianze; alle quali si associa l'augurio, che nel figlio, e nei nipoti superstiti possa la S. V. trovare il solo

lumecciato la mia narrazione colle tinte serene di quella giornata, che ingannava dicembre col suo tepore intempestivo e con tanto trionfo di sole: che ingannava anche la mia anima così gaia e festiva e tanto lontana dal prevedere in essa la vigilia d'una disgrazia: l'ho lumecciato perchè si pronunciasse più forte ed incancellabile il nostro dolore.

È ricordata una fugace apparizione di gentili Signore, una gaia traversata di bimbi, per strappare una lacrima bruciante le ciglia a chi leggeva queste pagine: per lasciare misurare ad ognuno, che abbia un'anima, il Calvario di quella povera casa, poco innanzi così ricca di serenità domestica e di superba fortuna.

Che l'alto ed universale dolore possa temprare — se pure ah! troppo lievemente — lo strazio di quella casa! Che la memoria gloriosa del nobile marito, dell'illustre genitore, possa asciugare qualche momento le lacrime al superstiti Angiolo che gli baciava la fronte faticata dal martirio del lavoro e proteggere con una vivida pioggia di luce le testicciuole degli orfani.

Davanti la sciagura del vecchio Padre la parola diventa codarda. Davanti a quel povero Vecchio che non viveva più che dell'orgoglio del figlio, alla cui alta fortuna si era così esemplarmente adoperato — davanti a Lui non si trovano per ora lusinghe. — Povero vecchio! Rispettiamo e siamo troppo compresi della sua sciagura, per parlare a Lui di conforto in tale momento:

conforto che rimanga a tanta sventura. Appena oso ricordare le care consuetudini di amicizia e di parentela che mi legavano al diletto di lei figliuolo per dirle, che personalmente prendo parte vivissima al dolore della S. V. e della di lei famiglia; qui pertanto non parla solamente il Sindaco ma il parente ancora e l'amico.

Le rassegno gli atti della mia distinta stima e considerazione.

G. SARACCO.

Roma 23 Gennaio 1884.

Stimatissimo Signore,

Pur troppo mi era pervenuta e dalla famiglia e dagli amici la terribile notizia, quando ricevetti il di lei telegramma. Alla famiglia mandai subito le mie condoglianze con animo commosso, ed ora lo faccio con lei incoraggiandola a fare violenza all'animo contro la sciagura, perchè pur troppo a questo mondo par che la morte derida le migliori speranze.

Povero Enrico! rapitoci sul fior della virilità quando tanti servigi rendeva alla famiglia e al paese!!

Con osservanza

Devot.

A. BACCARINI.

I FUNERALI DELL'INGEGNERE BENAZZO

Solenni, imponenti, dimostranti la stima e l'affetto grandissimo ond'era circondato il nostro concittadino, furono i funerali che ebbero luogo in Torino la sera di Mercoledì 23 corrente. Noi non sapremo meglio descriverli che riportando in queste colonne quanto ne scrisse la Gazzetta Piemontese nel suo numero del 24:

« Oggi, alle 5 pom., ebbe luogo l'accompagnamento funebre del compianto Ing. Comm. E. Benazzo, vice-presidente del consiglio d'amministrazione delle ferrovie A. I.

La gente accorsa a rendere l'ultimo tributo all'egregio uomo era immensa.

C'è stato un momento in cui a piazza dello Statuto, verso la stazione di Rivoli, non si poteva più circolare.

Aprivano il corteo le alunne di un istituto pio di Torino, poi venivano altre tre Congregazioni, le Rosine e la Banda municipale. Dopo questa, una lunga fila di preti ed il carro funebre pieno di corone, circondato da guardie municipali armate e da valletti comunali con torcie.

I cordoni del carro erano tenuti dal presidente del consiglio d'amministrazione delle ferrovie A. I. comm. Blumenthal, da un alto impiegato delle

questo valga per tutti, anche per l'inconsolabile Fratello dell'Illustre Estinto.

In Enrico Benazzo non avevamo soltanto un intelletto, ma avevamo un'anima; e non solamente un'anima d'artista, ma un'anima d'uomo. — Lo dice quello stesso trasparto, che fu per noi una rivelazione, e che rubando ai faticosi lavori dell'intelletto — lo avventurava come una fanciulla dietro le fila geniali dei racconti di Vittorio Bersezio; di quei racconti che furono sempre un'analisi delicata del cuore, una riproduzione commovente delle sfortune, un miraggio soave di virtù famigliari, un flagello del vizio. — Quel generoso trasporto rivelava a sua volta un'anima pietosa, che si avventurava con uguale passione dietro le fila reali della umana sventura, misurando le altrui sofferenze, ricercando la guisa di alleviarle.

È raccolta dalle labbra di un nostro egregio Dottore un'esclamazione che lo prova altamente, e che mi sembra il più superbo compendio della sua esistenza: « A finito di fare del bene! »

Degna questa frase di essere posta ad epigrafe della sua vita. Degna la sua vita delle Biografie di Smiles.

CARO CORE.

Acqui, 24 Gennaio 1884.

ferrovie, dall'on. Villa, presidente del comitato dell'esposizione, dal conte Di Sambuy, sindaco di Torino, dal vice-presidente della Camera onorevole Spantigati, dal sindaco di Acqui, dall'avv. Salati, rappresentante del principe di Carignano come presidente del Consorzio Nazionale.

Venivano quindi una rappresentanza numerosa del consiglio comunale, il rettore dell'università comm. D'Ovidio, parecchi deputati e senatori, una rappresentanza delle Bonifiche ferraresi, una rappresentanza delle ferrovie Ciriè-Lanzo e Rivoli, delle società tranviarie, tutti i capi servizio, gli impiegati delle ferrovie A. I. di Torino, parecchi di quelli di Milano, il presidente della camera di commercio di Torino, la società degli Ingegneri, una rappresentanza dell'esposizione nazionale, della fabbrica nastri, un'infinità d'ingegneri, parecchi impiegati del municipio, gli operai delle officine delle strade ferrate con bandiere, una rappresentanza delle quattro società Femminile, Agricola, Operaia e Commerciale d'Acqui con bandiere, l'Associazione generale degli operai di Torino con bandiera, altre società, i rappresentanti della stampa ed un grandissimo numero d'industri di Torino ed amici del defunto.

Da piazza dello Statuto, n. 12, il corteo, per l'ainola dove si trova la guglia di Beccaria si recò per via San Donato alla chiesa parrocchiale omonima in mezzo a due interminabili file di impiegati del basso personale delle ferrovie, in divisa, e di domestici in livrea con torcie.

Alla chiesa si recitarono le preci dei defunti e s'impari alla salma l'estrema benedizione.

L'ultima dimostrazione data all'illustre uomo, di cui tutti compiangiamo la perdita, non poteva essere più solenne, più degna della nobile ed ospitale Torino, la quale considerava anch'essa come suo concittadino l'ingegnere Benazzo. Ed a Torino ha fatto riscontro anche la città nostra, a testimonianza dell'alto concetto in cui era tenuto presso di noi il povero Benazzo, accorsero ai suoi funerali i rappresentanti delle nostre associazioni e due membri della rappresentanza legale della cittadinanza nelle persone dei due assessori Cav. Avv. Bonelli e Dott. Ottolenghi. Gli intervenuti hanno fatto il loro dovere di concittadini e di colleghi: ascrivano essi ad onore l'aver potuto associare nelle funebri onoranze rese ad un uomo altamente benemerito, che in quest'angolo di terra Monferrina aveva sortito i natali il nome di Acqui e quello di Torino.

Riceviamo dal farmacista Benazzo la seguente che ci affrettiamo a pubblicare:

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Nell'immensa sciagura che mi ha colpito, l'animo mio non regge a ringraziare individualmente tutti quelli che si compiacquero di esprimermi sensi di condoglianza per la dipartita del mio diletto figlio Enrico, o vollero a questi rendere tributo di onoranza con accompagnarne la salma all'estrema dimora. Il dolore che mi preme il cuore si esacerba ognora più tutt'avvolta che debbo parlare del mio povero estinto.

La prego pertanto ad usarli la cortesia di valermi del suo giornale per rendere pubbliche azioni di grazie a tutti li buoni concittadini acquisi che in questa, per me, irreparabile sventura, mi diedero sì segnalate prove di affetto e di stima per il mio caro defunto.

La prego pare a far pervenire per mezzo del suo giornale le mie scuse a tutti gli amici ai quali, per mera dimenticanza, che ben mi si vorrà perdonare, non si fosse partecipato l'annuncio di morte di mio figlio.

Alla Gazzetta d'Acqui poi debbo un ringraziamento per quanto scrisse a riguardo del mio Enrico.

Colla massima stima

Suo Dev.

BENAZZO FRANCESCO

Società Operaia d'Acqui

La sera del 24 andante (giovedì) adunavasi il consiglio generale della società per trattare sul seguente ordine del giorno. Ammissione nuovi soci. Concessione del consueto ballo di beneficenza. Comunicazioni.